

BULLISMO A SCUOLA: ALCUNI PARERI (UN GENITORE, UN'INSEGNANTE, LO PSICOLOGO).

di A. Sac. da www.corriere.it del 19 marzo 2004

Un genitore

«Mio figlio emarginato, nessuno lo ha capito».

«Per le maestre la colpa è di noi genitori, ma siamo una famiglia serena».

Un bambino normalissimo, solo un po' vivace. Così lo describe Valeria, mamma di Marco, quinta elementare e nessuna intenzione di rivelare la scuola che il piccolo frequenta. «Perché lì il mio bambino non l'hanno mai capito». Valeria dà una carezza a Marco, pensa all'anno prossimo - andrà in prima media - e tira un sospiro di sollievo. «Sono stati cinque anni di inferno». Il racconto è fatto di emarginazione, di castighi, di sorrisini alle spalle. «Secondo gli insegnanti - racconta Valeria - Marco non sapeva rispettare le regole. E la colpa, a detta loro, era di noi genitori. Eppure siamo stati sempre una famiglia serena: nessun divorzio, io sempre presente, nessuna lite. Niente da fare, ormai eravamo bollati». Ora Marco racconta i suoi sogni e i suoi dolori a una psicologa, una volta alla settimana. «E le cose vanno molto meglio, anche se è dura essere sempre emarginati».

Due feste in cinque anni. Di altri inviti, nemmeno a parlarne. «I genitori dei compagni di Marco sono tutti laureati - continua Valeria - e poiché né io né mio marito lo siamo, ci trattano come ignoranti. È da questo atteggiamento borghese che nasce il disprezzo nei confronti del mio bambino». Stesso atteggiamento nei confronti della mamma. «Durante tutti questi anni ho parlato con la rappresentante di classe una volta o due. Io stessa mi vergognavo di andare a prendere il mio bambino a scuola, lo so che è terribile, e ne soffro molto».

Ora gli amici di Marco sono i piccoli extracomunitari che frequentano la sua scuola. Tutti gli altri continuano a isolarlo. «E anche se ora è molto più sereno, a volte si lamenta perché se succede qualcosa in classe il colpevole è lui. Da qui nascono i suoi scatti d'ira. Ecco perché non condivido l'atteggiamento delle sue maestre».

Cambiare scuola? «No: abbiamo sempre pensato che le cose si sarebbero risolte. Ma è stato un errore».

E mentre Marco gioca nel parco la sua mamma sospira: «Per fortuna che noi gli stiamo vicino, gli diamo fiducia senza giudicarlo, cosa che gli altri non hanno mai fatto».

Un'insegnante

«Bisogna parlarne evitando l'isolamento».

«Discussione in classe dopo il furto di un pacchetto di figurine».

Tutto è iniziato con un pacchetto di figurine sparito dalla classe. Mistero. Anche se i bambini della seconda elementare sapevano perfettamente chi fosse stato a portare via il tesoro del piccolo Lorenzo. Nessuno, però, aveva il coraggio di dirlo. Finché i più coraggiosi si sono fatti avanti, denunciando il furto alla maestra. Da qui è scattato un intervento immediato, la discussione su legalità, diritti, giustizia - sì, con bambini di sette anni -, il dialogo con tutti i componenti della classe. Risultato: nel giro di poche ore, alla scuola elementare di via Dal Verme, le figurine sono tornate al loro posto, sul banco di Lorenzo. Sorride soddisfatta Maria Stella Biraghi, insegnante dell'istituto Confalonieri (due elementari e una media che fanno parte del progetto «Stop al bullismo»): «il nostro sistema ha funzionato». Un gruppo di lavoro permanente, lo stretto contatto con i medici della Asl, e «mai abbassare la guardia»: è questa la ricetta della Confalonieri. «È fondamentale - spiega la maestra Biraghi - che i bambini siano responsabilizzati e sappiano gestire il conflitto. Nel caso delle figurine, volevamo non solo che gli alunni

denunciassero il fatto, ma anche che l'autore del furto e tutta la classe percepissero la negatività del fatto, senza colpevolizzare troppo il "bullo"».

Evitare l'emarginazione, è questo il senso dell'intervento. «I bambini devono capire che un atteggiamento del genere danneggia tutti, non solo le vittime, e che in una classe serena vivono meglio tutti. Basta lavorare su regole condivise, consapevolizzare i bambini, in modo che sia lo stesso gruppo classe a svolgere il ruolo di educatore».

Addio Franti e Garrone, dunque. I tempi sono cambiati. «Una volta - continua Maria Stella Biraghi - c'era un'unica autorità che puniva, senza possibilità di dialogo. Ora, invece, è necessario un altro tipo di approccio con i bambini, sia alle elementari che alle medie. Senza dimenticare che chi vive in una scuola, prima di tutti i più piccoli, conosce il bullismo in tutti i suoi aspetti».

Lo psicologo

Charmet: sono come la mafia. Approfittano dei vuoti di potere.

Il dolore di chi è vittima delle prepotenze, la fame di visibilità sociale, il sistema «mafiosetto» ed estorsivo di certi gruppi di ragazzi, il narcisismo e la suscettibilità di molti bambini. Sono questi gli ingredienti del bullismo. Li descrive Gustavo Pietropolli Charmet, psicologo e direttore dell'associazione l'Amico Charly. Professor Charmet, da cosa nasce il bullismo? «Dall'occupazione del territorio da parte di un gruppo. I bulli approfittano dei vuoti di potere, di una mancata sorveglianza da parte degli insegnanti e prendono possesso di un corridoio, dei bagni. È lo stesso meccanismo di insediamento della mafia, che prende potere dove lo Stato non è presente». Ma cosa fa scatenare certi comportamenti? «La fame di visibilità. Secondo la rappresentazione sociale di oggi è vincente chi si fa vedere. Certi messaggi inducono i più piccoli a pensare che essere noti sia l'unica cosa importante. Da qui nasce il ruolo di prevaricatore. Dal terrore di essere sconosciuti. Ma c'è anche un altro aspetto da non sottovalutare».

Quale?

«La disponibilità di tanti bambini a essere vittime. Sono permalosì, suscettibili, narcisi. Fanno fatica ad allontanarsi dalla maestra. Sono queste le premesse per diventare vittima. Perché sarà facile provocare in loro terrore e mortificazione. Ricordiamo che la scuola è un ambiente molto più duro e stressante rispetto a una volta».

Ci sono conseguenze per i ragazzi?

«Le conseguenze del bullismo sono a volte molto gravi. La vergogna, nelle vittime, molto spesso prende il sopravvento. Il dolore diventa "indicibile", e alcuni bambini sviluppano disturbi somatici e di apprendimento. Si arriva alla mortificazione del sé».

Ma è così pericoloso il bullo?

«Sì, perché il bullo è il gruppo e per questo la vittima è destinata a soffrire così tanto. L'onta è provocata da un piccolo gruppo monosessuale costituito da un capo e dai suoi complici». Come risolvere i problemi legati al bullismo? «Impreziosendo le vittime e, soprattutto, lavorando sul gruppo, non solo sui protagonisti. Bisogna coinvolgere gli insegnanti, la classe, i genitori».

Così, però, scorre il sangue...

«All'inizio sì, ma poi, riformulando il progetto educativo insieme, si superano anche certi momenti. Perché solo ricostruendo la mente del gruppo è possibile favorire un processo di responsabilizzazione nei confronti del dolore della vittima. Senza mai dimenticare i bulli, però».

Perché?

«Perché se sono bulli vuol dire che qualcuno li ha mortificati».